

INEFFICACI ANTIDOTI DI PRIMAVERA

Come non sfuggire all'imperativo del weekend e alle baciostà stagionali

Una delle quattrocento volte in cui ci siamo lasciati, una delle quattrocento volte in cui tu hai fatto mezza telefonata presumibilmente ricoltriciatoria alla quale io non ho risposto e ti sei ben guardato dal farne una seconda (pazza seconda) perché già ti parevano troppo sforzo quei tre squilibri, una delle quattrocento volte in cui abbiamo smesso di frequentarci così, come niente, come fossimo due ottentoti che fanno amicizia in spiaggia e poi si perdono di vista col ritorno a scuola, una delle volte in cui tu ne sei come al solito fregato, io sono come al solito andata a fare shopping per consolarmi. Siccome era un anno davvero disgraziato, Miuccia Prada aveva fatto gli occhiali a come e nessuno aveva fatto dei pantaloni che mi facessero sembrare Katharine Hepburn (esistono, sono dei pantaloni magici, tagliati con forbici immerse in acqua santa, esistono, lo giuro, li possiedo - e non ne rivelerò la marca neppure a te, ché

Siccome era un anno disgraziato, nessuno aveva fatto dei pantaloni che mi facessero sembrare Katharine Hepburn

poi capisci che io non sono davvero quella strafaga che spegne la luce prima di sciacciare la lampo), siccome non sapevo come dissipare danaro e consolarmi della mia infelicità, allora comprai un cellulare. Siccome non so perché ma pare che - come l'Hamburger con le patatine o Tom con Jerry - non sia dato di avere solo la metà utile del pacchetto (Tom, le patatine), insieme al cellulare mi diedero una nuova scheda col suo bravo nuovo numero. Ovviamente non resisto neppure dodici ore e quella sera, sentendomi un genio della strategia sentimentale, ti mandai un messaggio. Nella mia sceneggiatura, tu ti sarai molto incuriosito, per buona educazione non avresti potuto chiedere chi diavolo fossi però, siccome il messaggio sarebbe stato inequivocabilmente femminile, non avresti resistito alla tentazione di filtrare, saremmo andati avanti per settimane, il mistero si sarebbe fatto sempre più misterioso, una conclusione ancora non me l'ero raffigurata ma supponevo che fosse plausibile che, esattamente come Tom Hanks, tu arrivassi sulla collinetta con il cane e "Over the rainbow" in sottofondo (un coming out?), e allora io come Meg Ryan ti avrei detto che avevo sempre sperato fossi tu, e poi avremmo vissuto felici e contenti prendendo molti frappuccini, pazienza se intanto tu mi avevi costretta a chiudere la libreria con la tua globalizzazione del cazzo, tanto cosa conta l'antica libreria di famiglia quando si ha un marito miliardario? Nella mia sceneggiatura andava più o meno così, quindi ho riflettuto cinque secondi e ho deciso di agire sul tuo inconscio, contando sul fatto che avessi dimenticato di avermi raccontato (dieci secondi dopo avermi incontrata per la prima volta, prima ancora di dirmi che le mie scarpe ti facevano schifo e

Con il cellulare mi diedero una nuova scheda col suo bravo nuovo numero. Non resistetti, ti mandai un messaggio

i miei gusti musicali pure) che la tua tattica per vincere le resistenze di signorine conosciute da poco era, subito dopo esserti congedato, inviare un sms: "Già mi manchi". Sostenevi che "i mi manchi" facesse squagliare le femmine. Io sostenevo fossi uno stronzo. Entrambi, a distanza di anni, sosteniamo ancora le stesse cose. Continuiamo, il mando questo benedetto "mi manchi" in modo che sia certo di conoscermi ma non della mia identità (a quante mancherà?) e soprattutto: perché? voglio dire, io sono malata di mente, ma una normale, una che abbia avuto un'infanzia mediamente felice, perché dovrebbe sentire la tua mancanza? e, soprattutto: dove le incontri, tutte queste stronze cui poi manchi, che a me dici sempre che hai tanto da lavorare e neppure il tempo di pranzare mangerò un tramezzino qua sotto magari ci si sente più tardi - frequentano il bar? lì sotto? sono un uomo professionalmente di maionese i tramezzini uovo e salame e si offrono di fare lo stesso coi tuoi mollicci pettorali? e i tramezzini, poi, li mangiano o sono di quelle perennemente a die-

ta che ti forniscono pretesto per antipatici paragoni e per dire al cameriere, ogni volta che ci teniamo insieme, "per lei due di tutto?". Tu mi rispondi di poco dopo, con un messaggio finto-ocultorale e finto-divertito, "devo essere una delle molte ammiratrici occasionali", andiamo avanti un po' così, io cerco di essere ambigua (che mi riesce malissimo), tu cerchi di essere feroce (che ti riesce benissimo), butti il nomi tu "consuelo", "demitria" e altre improbabilità. A un certo punto ti viene sonno, o comunque il gioco ti stufa, perché lo concludi d'ufficio con un messaggio che stronca ogni velleità di risposta. "Comunque era già mi manchi". Uff, sei sempre imprecisa". E' stato allora che mi sono innamorata di te.

La stagione del fine settimana è cominciata e sembra che non ci si possa proprio sottrarre. L'imbarco dell'aliscafo per Ischia non somiglia per niente a quello del pullman per gli Hampton, di fronte a me ci sono due adolescenti maschi orrendi come può esserlo solo un adolescente maschio, con scarpe too good, brufoli d'ordianamento, tinti e bagliate e uno dei due persino una maglietta che dovrebbe essere spiritosa, c'è il disegno di quattro piedi incrociati e la scritta "sex instructor. I'll lesson free", ed è chiaro che quello lì è credibile come sex instructor quanto io lo sono nei panni di maestro zen. Comunque, nei venti minuti in cui l'aliscafo ritarda l'attracco, i due sembrano due animali in stato di riproduzione ripresi dalle telecamere del National Geographic: si grufolano, si pizzicano, si mordono, si mettono le mani addosso in una simulazione di lotta che ha tutte le caratteristiche di una non-simulazione di petting, in flussi noti solo a loro si calmano e poi ricominciano sempre, di comune accordo chiedono tregue che al-

All'imbarco dell'aliscafo per Ischia ci sono due adolescenti maschi orrendi come può esserlo solo un adolescente maschio

trattando di comune accordo non rispettano, si lasciano segni che poi si mostrano vicendevolmente un po' orgogliosi e un po' vezzosi, rispondendo a comandi che devono essere ultrasonici che colgono solo i ricettori della loro fascia d'età perché non li percepiscono io ma neanche il pupo biondo che avrà quatt'anni e che continua a giocare nella sedia a fianco alla loro proprio come niente fosse. Mentre si avvinghiano in morsi, graffi, dolore, piacere, rabbia, divertimento, io tiro fuori il biglietto dell'aliscafo e scuro boccio in un angolo; poi avanti negli anni, con il sfogliamento, tutti quegli orroni? Dev'essere per questo che mi sono innamorata di te.

Dev'essere la primavera. Si innamorano tutti, in una misura che trascende persino i miei cliché. Madri mollano la famiglia per quasi-consociati, scappati fino a un quarto d'ora fa, anafettivi scrivono alla nuova venuta proposte di matrimonio con cuoricini sulle "t", e tutti, a ogni angolo di strada, si baciano con una vischiosità francamente irritante. Dev'essere la primavera, io ho comprato sei sedie di velluto davvero impegnative, tu mi hai guardate un po' preoccupato, poi, dopo qualche ora, hai metabolizzato e hai cominciato a irridere la prospettiva di una cena a sei, io ho provato a dirti che non capivo cosa ci fosse da ridere, poi mi sono ricordata che non conosco sei persone, o almeno non così bene da invitare a cena, o almeno non sei che, a uno stesso tavolo, non finiscano quasi certamente per scannarsi. Dev'essere la primavera: in India una si doveva sposare ma le hanno detto che stava incubando la Sars; lei ha detto "col cazzo che rimando", o qualcosa del genere, temendo a ragione che passata l'ondata ormonale di stagione lo sposo si tirasse indietro; le hanno detto che gli ospiti, poverini, dopo avrebbero dovuto essere chiusi in quarantena ma lei non si è scomposta, si è sposata con la sua brava mascherina: gli ospiti che non hanno rinunciato sono stati quarantenati. Dev'essere la primavera, e mentre te lo raccontavo c'era quella canzone di Carmen Consoli in cui lui, "sguardo

intenso e diretto e dita curate e un sarcasmo congenito", le domanda di sposarlo con "pochi preamboli", e poi arriva il gran giorno e l'abito bianco di seta e d'organza, nessuno sposo impaziente all'altare, soltanto un prete in vistoso imbarazzo". Dev'essere la primavera, e io non so come fare a essere all'altezza delle mie nuove sedie

Dev'essere la primavera, si innamorano tutti e io ho comprato sei sedie di velluto davvero impegnative

o della baciostà agli angoli di strada, rischio di non riuscirci a riempire tutti sei o - peggio - di ritrovarmi con degli ospiti che si baciano fra di loro escludendomi. Dev'essere la primavera, quella della mia vita oltre che quella di stagione, e l'altro giorno ragionavo che non ho mai ricevuto una proposta di matrimonio e insomma non so neppure che cosa si prova, che faccia sì fa, se veramente ci sia gente in ginocchio con l'anello e tutto l'ambardan previsto dal codice civile del romanticismo. Tu mi hai guardato con feroce tenerezza e hai detto: "Hai un progetto. E' chiaro. Evidente. Hai sei sedie, ora ti manca solo un marito. Piccoletta, mica mi vorrai incastare?". Io ho detto che no, volevo solo sapere l'effetto che fa, e non lo ho po-

stato difficile, dato che il novero si restringeva alle cose cui non saltano i bottoni se tenuto d'infilare, e come dici sempre tu un giorno dovrò decidermi ad accettare il fatto che la mia gemella magra è defunta e non risorgerà come un personaggio di "Beautiful" e togliere i suoi vestiti dall'armadio. Abbiamo scelto dei pantaloni bianchi, che fanno tanto cugina incinta di Jackie Kennedy, una maglietta nera, che fa tanto cugina con problemi di tiroide di Kate Moss, e i miei sandali gialli di Miu Miu, quelli coi fiori viola e verdi che ho comprato ormai da un mese e che non ho ancora mai messo perché già sento tutte le battute che faresti e lo sguardo implacabile con cui mi spedisti a mettermi un paio di Superga. Ho investito tredici euro di messinaglia dal parrochiere qua sotto, perché non avevo ancora deciso se il tizio mi piaceva davvero e insomma l'incognita non valeva una piega di Roberto D'Antonio. Ho fatto la cerata, ma solo all'inguine, con gran scandalo della mia estetista che pensava scherzassi quando le ho detto che ai polpacchi avrei provveduto col rasoio. Ho chiesto a Eva se fosse il caso di indossare il mio nuovo cappello, che mi piace da impazzire ma certo mi rendo conto che forse è un po' troppo, sandali coi fiori e cappello a tesa larga chiedono più portamento ritto sicurezza sociale e fianchi stretti di quanti tu ne possa mai avere anche fra die-

o e allora ho avuto la certezza di essere innamorata di te.

A Ischia facevo dentro e fuori dalle pozze come una cretina per rispondere a telefonate che non erano mai le tue. Quando finalmente mi ero rassegnata ad ascoltare i discorsi da posta del cuore che le donne evidentemente tendono a fare allorché a molo in liquidi tiepidi (roba tipo "io sono sempre stata con uomini più vecchi e alla fine mi sono resa conto che in questo modo loro non crescono mai" - comunque venti-quaranta non è come trenta-cinquanta), tu mi sei deciso a chiamare permettendomi finalmente di comunicarti con studiata disinvoltura che ero partita senza di te. Ti ho detto che ero a Ischia, e tu hai detto: "Ma per lavoro o per piacere?" - in un tono assolutamente piatto, in cui neppure il mio implacabile ottimismo riusciva a scorgere tracce di gelosia. Ho detto "per piacere" e tu hai soggiornato che andare in vacanza a Ischia è un passo che in genere si fa dopo i sessanta, ma d'altra parte la mia recente intolleranza per i bambini ti lo mio sfogliare freneticamente riviste e giornali ti avevano già fatto sospettare una precoce menopausa. Stavo cominciando a innervosirmi, e tu continuavi a non chiedermi con chi fossi partita, impedendomi di sciornarti le fantasiose descrizioni di pericolosi rivali che avevo accuratamente preparato, quindi ho chiuso frettolosamente la telefonata e sono tornata a immergermi in quell'acqua grigiasta. Qualcuno ha suggerito di provare la grotta claustrifobica, quella dove non si tocca e ci si sta massimo in due, e l'Ischia è andata con un vengo che così è costretto ad avvvinghiarsi addosso, e a quel punto una lizia ha detto che lei col fidanzato non ci sarebbe andata, perché non voleva che lui le si avvingsse per una squallida questio-

A Ischia qualcuno ha suggerito di provare la grotta claustrifobica, quella dove non si tocca e ci si sta al massimo in due

ne di sopravvivenza: "Io voglio un uomo che ti avvinghi a me perché vuole morire, non perché vuole vivere". Se c'è una cosa che mi deprime è il romantismo altrui, quindi sono uscita e mi sono accorta che non mi ero portata un asciugamano e cazzo proprio in quel momento doveva cominciare a rinfrescare. Ho preso in mano il telefono, segnalava un messaggio, il messaggio era tuo e diceva "Cosa fate stasera? Torneo di bocce?" e allora mi sono rassegnata al fatto che sono innamorata di te.

Il giorno dopo l'acquisto del telefono misterioso, subito dopo essere finiti a letto senza che tu avessi chiesto scusa o pagato pegno corrispondente all'importo del telefono all'uopo acquistato, ti ho chiesto esattamente dopo quanti messaggi avessi capito che la donna del mistero ero io. Tu mi hai guardata alzando le sopracciglia che ci mancava poco che dicessi "ragazzi, non per chi hai hai preso", poi lei ha abbassate, hai optato per un tono non infidente e hai detto: "Lo sapevo dall'inferno. Solo tu unisci a un citazionismo patologico un'altrettanto patologica approssimazione". Tutto sommato dev'essere stato allora, che mi sono innamorata di te.

Il pomeriggio in cui mi preparavo a uscire con quell'altro, mentre mi facevo accarezzare e capivo il campo di parcheggio economico, sfogliavo un numero di Chi vecchio come è giusto che sia nei saloni in cui la piega costa poco. C'era un servizio sul matrimonio di Russell Crowe, una cosa imbarazzante, gli sposi fotografati con Armani, che dimmi un po' a cosa serve essere un premio Oscar miliardario in dollari se poi non ti puoi permettere di comprare i vestiti per il tuo matrimonio senza essere costretto a smarrirci con gli stilisti, la cosa più imbarazzante di tutto è che il campo di parcheggio di chi è impomatato e tirati indietro, non aveva più nulla del buon selvaggio che sedusse la vera Meg Ryan e tutte noi sue emule, ma poi c'era anche un'intervista che mi sono messa a leg-

gere un po' scettica ma è come quando guardi i programmi della De Filippo: cominci un po' scettica e raccontandoti che lo fai solo per lavoro e per capire il pubblico medio come si faccia infuocare e finisci rapita, senza più uno straccio di distacco critico. Insomma mi metto lì a leggere questa benedetta intervista in cui lui spiega che si Danielle era la sua prima fidanzata, e si lui l'aveva riempita di corna più o meno pubbliche, e si lei era rimasta in Australia mentre lui faceva fortuna a Hollywood, e si però lei sapeva che nel fondo del cuore lui era ancora il caro vecchio buon aborigeno di sempre e che alla fine moglie e canguri del paese tuo e quindi lui si era fatto infine commuovere da tanta dedizione, si era reso conto che lei lo aspettava da quattordici anni, le aveva telefonato dicendo "sto tornando", lei gli aveva chiesto se tornava per le vacanze o tornava per sposarla e lui le aveva detto che gliel'avrebbe detto in

Russell Crowe e Danielle su un vecchio Chi: un premio Oscar miliardario che smarrichetta con gli stilisti al suo matrimonio

aeroporto, di venirlo a prendere all'arrivo ed erano finiti così, coi capelli impomatati, i paggetti biondi e i vestiti di Armani. Avevo cominciato a singhiozzare, ti avevo telefonato per raccontartelo, tu continuavi a dire "Calmati, non capisco quel che stai dicendo", allora, fra un singhiozzo e l'altro, ti ho sintetizzato vita e misfatti di Russell e Danielle, tu hai obiettato "Piccoletta, vuoi che ti sposti anch'io perché mosso a compassione? Ma tu non mi stai aspettando da quattordici anni", e allora io mi sono asciugata due ore al mio treno, tutti gli altri se ne stavano in qualche comoda macchina con aria condizionata su qualche affollato traghetto, così io, il mio cappello atto a non farmi sentir sola e i sandali che tu non mi avresti mai lasciato indossare in tua presenza ce ne siamo andati a prendere un aperitivo al Vesuvio. Si sa come va con gli aperitivi, a un certo punto non so più se ero al terzo americano (bittercampari + vermouth rosso) o al secondo cosmopolitan (vodka + cointreau + lime + succodimirtillo), di certo so solo che avevo cenato con le mandorle, roba da Holly Golightly se solo le mandorle non avessero tutte quelle calorie e lei non fosse una perfetta trentotto. La consapevolezza delle mandorle finite mi ha scossa, e io il cappello e i sandali ce ne siamo andati nel lussuoso

Sull'aliscafo da Ischia i bambini strillavano e sbrodolavano bibite gasate, e io sempre più zittellesamente sibilavo rivolta ai genitori "se non sapete educare i vostri figli teneteli a casa, teneteli!". All'anno mancavano due ore al mio treno, tutti gli altri se ne stavano in qualche comoda macchina con aria condizionata su qualche affollato traghetto, così io, il mio cappello atto a non farmi sentir sola e i sandali che tu non mi avresti mai lasciato indossare in tua presenza ce ne siamo andati a prendere un aperitivo al Vesuvio. Si sa come va con gli aperitivi, a un certo punto non so più se ero al terzo americano (bittercampari + vermouth rosso) o al secondo cosmopolitan (vodka + cointreau + lime + succodimirtillo), di certo so solo che avevo cenato con le mandorle, roba da Holly Golightly se solo le mandorle non avessero tutte quelle calorie e lei non fosse una perfetta trentotto. La consapevolezza delle mandorle finite mi ha scossa, e io il cappello e i sandali ce ne siamo andati nel lussuoso

Non so più se ero al terzo americano o al secondo cosmopolitan. So solo che avevo cenato con le mandorle

bagno di cui cinque stelle o quante sono preposto a ospitare solo donne bottulinate, altrimenti non si spiegano quelle impioleste luci che sveltano la mia acne senile e ogni mancata applicazione di acido glicolico. Uscita dal bagno mi sono resa conto che il rischio di perdere il treno era ormai concreto, sono salita su un taxi e poi su un pendolino sul quale credo di essermi addormentato con la mascherina cascata come le zie zitelle quando rientrano dopo aver fatto visita per il fine settimana a familiari che nel benedetto ripartire non riescono a trattenerne sospiri di sollievo. Fra Napoli e Roma avevo sempre il telefono spento, e all'arrivo non eri in fondo al binario a farmi una sorpresa, così sono salita su un taxi da sola, sono arrivata a destinazione da sola, ho aperto la porta senza che tu cavallerescamente mi tenessi la borsa, sono entrata in camera da letto, la cameriera aveva sostituito il piumino con un copripetto di cotone e doveva essere la primavera, perché ho deciso di smettere di essere innamorata di te.

Giulia Soncini

